



Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

APPRENDISTA DI FELICITÀ

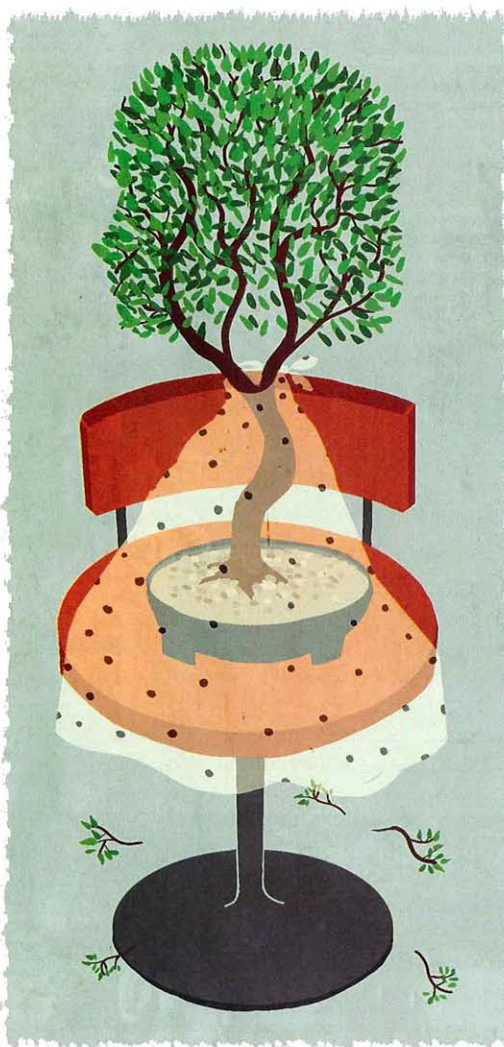
DI PIA PERA



PIA PERA

Scrittrice e giardiniera, vive in un podere della campagna lucchese. È animatrice del sito www.ortidipace.org

Verdeggare sull'orlo del baratro



Facile dire “che brutto” del piede deformato da una spietata scarpetta cinese, ma di un bonsai? Sono un incanto, quelle miniature di alberi, a volte ben raggruppati, capaci di trasportare con l'immaginazione nell'umido ventre fragrante di Madre Natura. Tuttavia, se già una pianta in vaso suscita apprensione, priva com'è di risorse proprie, figuriamoci un bonsai. Quando il caldo incalza, può contare al massimo su dodici ore di sopravvivenza! Per non parlare delle innumerevoli sevizie: radici tarpate, rami senza tregua spuntati, ansia cronica di fronte al pochissimo terriccio – un perenne verdeggare sull'orlo del baratro. Chissà come inorridirebbero i bonsaisti, sorta di parrucchieri da giardino, scoprendo che, quando capitano nelle mie mani, gli alberi da loro nanizzati vengono trapiantati in vasi via via più grandi, finché il più abbondante terriccio permette di tirare un respiro di sollievo. Poco, non certo il pieno campo, ma pur sempre meno sul filo del rasoio! Peccato, tuttavia, che col bonsai vada perduta tutta un'estetica. A meno di imbattersi in quelli che potremmo definire “bonsai dal volto umano”, composti di muschio sassi e mattoni senza ricorrere a perfidia di sorta. **Piccoli paesaggi portatili capaci di evocare più ampi orizzonti.** Li ha inventati Lorenza Zambon per il suo spettacolo *Sillabario della natura* (www.teatroenatura.net). Li ha chiamati “bonsai di paesaggio”. Chissà se Lorenza si è ispirata a considerazioni degne di Amnesty International oppure, semplicemente, è rimasta affascinata dal muschio: che, al microscopio, rivela una vita ricca e complessa quanto quella di una foresta primaria. Sia come sia, a me la sua invenzione pare un geniale superamento del crudele bonsai: ecco qui un'essenza vegetale, il muschio, che non ambirebbe comunque a dimensioni maggiori, resta piccino per sua naturale inclinazione, eppure è in grado di evocare il mistero della vita. Al bonsai tradizionale non ha nulla da invidiare, nemmeno la possibilità di contemplare i cambi di stagione, ma non obbliga a piegare l'albero a un'arte raffinata senza essere gentile. Non ci vuole poi così tanto a trovare, senza spargimento di linfa, un punto di incontro tra la vocazione di una creatura vegetale e il capriccio di possedere un paesaggio giocattolo.